

Il brigante giustiziere

Salvatore Licata

IL BRIGANTE GIUSTIZIERE

saggio storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Salvatore Licata
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie
a mia figlia*

*Cittadini giurati
e signori della Corte tutti.*

*Ricordatevi che se i vostri colleghi furono ciechi, non siate-
lo anche voi. Dovete pensare, anche, che se una volta ero den-
tro la gabbia, ora invece sono libero; mi capite? Anche se ho
scontato qualche giorno in meno della mia pena, ricordatevi
che siete ancora debitori, verso di me, di 3.649 giorni. Ricor-
datevi che trascorsi 3.650 notti facendo tristi sogni. Per 3.650
giorni fui privato di respirare aria pura. Ricordatevi che dieci
raccolti passarono all'inferno. Dieci volte vidi spogliarsi e ri-
vestirsi gli alberi, attraverso le inferriate. Quando avevo 18
anni e 9 mesi, fui privato della preziosa libertà e di tutto. Pen-
sateci bene e risollevate le mie sofferenze e le mie lacrime. So-
cialisti, a voi lascio ogni cura, a voi raccomando questo libro,
a voi lo dedico col cuore.*

Salamone Giuseppe

Giuseppe Salamone
e gli abusi del sindaco

Casa Penale Intermedia di Gorgona

Li 14 Luglio 1904

Lettera del detenuto Salamone Giuseppe

*Mamma carissima,
finalmente! Ecco l'ultima lettera che scrivo da questo luogo
immensamente triste. Oh mamma! sono molte, anzi moltissime
le pene che ho sofferto. Mamma, solo quelli che si trovano nel-
le mie condizione possono comprendere il mio ed il vostro do-
lore. Eppure nessuno credeva che io avrei terminata tutta la
espiazione e, anche se la Giustizia è rimasta persuasa della
mia innocenza, mi è toccato scontare fin all'ultimo momento, e
forse qualche giorno di più per la traduzione. Durante la mia
solitudine della cella – e per tutta la durata – una scintilla che
mi palpitava al cuore mi diceva: coraggio, sei innocente sarai
riabilitato e un giorno o l'altro sarai messo di nuovo in liber-
tà. Questa speranza, per le condizioni della nostra famiglia,
non si è potuta avverare, mentre sarebbe stato tutto il contra-
rio se il caso fosse capitato a qualche famiglia di rispetto.
Sull'ignoranza la ingiustizia trionfa, ma in libertà ho il diritto
di far sapere che la verità non deve rimanere al buio. Basta,
passiamo ad altro. La mia scarcerazione si pensa dovrebbe
avvenire l,8 settembre, ma dopo devo scontare 11 giorni di*

multa presso il Carcere Giudiziario di Livorno, per cui da qui partirò una quindicina di giorni prima e quindi indirizzate colà le lettere.

Se da mio zio non ricevete la lettera per come io vi scrissi, non datevi pensiero, statevi sempre tranquilli e non pensate a niente perché per me è meglio non essere obbligato ad alcuno; io odio il mondo più che me stesso perché son ben convinto che fra gli uomini non vi è altro che una infinità di malvagità ed io la malvagità la aborrisco. Mi raccomando che il mio arrivo sia occultato più che si può, perché ho poca voglia di avere molti visitatori, specialmente di quelli che si credono essermi amici; la mia compagnia non è che quelli di famiglia. Amerò il prossimo mio come me stesso, rispetterò tutti, ma non avrò più cari che i miei. Ormai la mia gioventù – per piacere degli uomini – è rovinata, non mi rimane altro che godere, se posso, un po' di quella pace che da tanto tempo desidero e null'altro mi rimane in questa misera o maledetta terra. Compatirete il mio stile, ma comprendetemi, mi viene dal più profondo del cuore e non è come io vorrei. Vorrei continuare, ma è meglio che finisco con abbracciarvi uniti col papà di cui chiedo, rispettosamente, la Benedizione; abbraccio i fratelli e le sorelle, e tanti saluti a tutti i nostri congiunti.

Marietta, sorella carissima, come vedi il mio arrivo avverrà ai primi di ottobre, dunque porta pazienza per come tanta ne abbiamo avuta. Ti scriverò prima ancora che arrivo a casa e ti dirò il giorno esatto, intanto conforta i nostri genitori e tieni la casa più in ordine che puoi. Fammi sapere dove abitate di casa.

Ricevi i più affettuosi abbracci dal tuo fratello che tanto ti ama

Giuseppe¹

Questa l'ultima lettera che Giuseppe Salamone scrisse alla madre prima della sua scarcerazione. E in essa Salamone esprimeva tutta la rabbia, la delusione e il rammarico per

l'espiazione patita per una colpa non commessa. E in essa la madre lesse tutta la delusione del figlio per una speranza lungamente sognata e mai avveratasi: tornare di nuovo libero.

Ora finalmente il momento stava per arrivare. Ancora poco più di due mesi ed avrebbe riabbracciata l'adorata mamma. La mamma che nei momenti di sconforto (e sono stati tanti) e di malattia le era stata sempre vicina con la parola, con la preghiera e con l'amore.

Il 21 settembre 1904 arriva finalmente il fatidico giorno. Le ultime formalità per la traduzione a Caltanissetta e quindi a Barrafranca e la libertà sarà pienamente riacquistata. Ancora poche ore e finalmente l'abbraccio alla madre, al padre, alle sorelle, ai fratelli, a tutti: finalmente libero.

Ma non sempre tutti i tasselli vanno al loro posto. E Giuseppe non potrà assaporare appieno la felicità attesa per oltre 10 anni.

Giuseppe Salamone, inteso *Miuzzu*, nacque da Angelo e da Liboria Bonincontro a Barrafranca, la mattina del 15 dicembre 1875.

Secondogenito di nove figli, sei maschi e tre femmine², Giuseppe ben presto cominciò a seguire il padre per imparare il mestiere di crivellatore³. Fin da ragazzo mostrò di essere un tipo deciso, per niente incline a farsi sottomettere e tanto meno ad aver paura di qualcuno. A suo dire “non molestava mai gli altri”, ma se toccato “avvampava” come un campo di grano nella calura estiva.

Aveva appena nove anni, quando, una sera dell'aprile 1884, si trovava a giocare, con altri ragazzini, lungo la strada dietro la chiesa del Convento, ove la gente amava passeggiare. Ad un tratto venne ingiustamente rimproverato da tale Benedetto Giunta che di anni, invece, ne aveva ventisei. Questi, seduto su uno dei primi sedili che si trovavano lungo la strada, assieme ad altri quattro amici, rallegrava la compagnia suonando la chitarra. Giuseppe ed altri bambini, a piedi nudi, giocavano

poco lontano. Ad un tratto il Giunta, infastidito dalla polvere che si alzava dal terreno, si avvicinò a Salamone e, dopo averlo preso per un orecchio, gli diede quattro calci nel sedere e due scappellotti.

«Si può sapere che cosa ho fatto di male?» chiese il piccolo Giuseppe, coprendosi le orecchie con le mani.

«Dovete andarvene di qui. Col vostro correre e ballare fate alzare la polvere che ci dà fastidio. Andatevene via» rispose il Giunta.

«Ma se siamo lontani, che fastidio vi diamo? E poi, prima di prendermi a schiaffi, poteva dirci di stare quieti anziché prendermi all'improvviso e farmi male. E poi perché solo me?»

Salamone difficilmente molestava gli altri, ma guai a chi lo maltrattava, diventava un cerbero, e non si trattenne nemmeno quella volta. Allontanatosi una ventina di metri, prese un sasso che si trovava nei pressi e lo scagliò verso il Giunta, colpendolo alla mano e fracassandogli la chitarra.

Lesto, scappò di filato lungo via Convento⁴ e giù a casa col Giunta dietro ad inseguirlo.

La mamma appena lo vide entrare così di corsa, con le scarpe in mano e, tutto spaventato, andarsi a nascondere sotto il letto, si affacciò fuori per vedere chi lo inseguiva. In quel mentre stava rientrando il padre e il Giunta, non sapendo in quale casa si fosse nascosto, si fermò all'angolo della strada e chiese ad una vicina:

«Dove abita Angelo Salamone?»

«Eccolo che viene» le disse la vicina.

«Che cosa vuole don Benedetto» gli disse il padre.

«Se capito suo figlio lo devo strozzare...»

In questo arrivava la mamma:

«Lo strozzate? E siete così valoroso? Così potente da toccare mio figlio? Venite, venite quando vedo cosa fate.»

«Ma suo figlio mi ha ferita la mano e mi ha spezzato la chitarra... e...»

«Vuol dire che mio figlio aveva ragione. Chi sa cosa gli a-